

# LA RICERCA CHE CAMBIA

Venezia, 1-2 dicembre 2022

Atti del terzo convegno nazionale  
dei dottorati italiani dell'architettura,  
della pianificazione, del design,  
delle arti e della moda

A cura di Luca Velo

Giunto alla terza edizione, il convegno *La ricerca che cambia* (Venezia, 1-2 dicembre 2022) si è tenuto presso la Scuola di Dottorato dell'Università Iuav di Venezia e ha inteso mettere in dialogo i metodi, gli approcci e le questioni della ricerca con la comunità dottorale nazionale nei campi dell'architettura, della pianificazione, del design, delle arti e della moda (SSD: ICAR/10, ICAR/11, ICAR/12, ICAR/13, ICAR/14, ICAR/15, ICAR/16, ICAR/17, ICAR/18, ICAR/19, ICAR/20, ICAR/21, L-ART/03, L-ART/04, L-ART/05, L-ART/06) al fine di monitorare i cambiamenti in corso e di contribuire a interpretarli nel lungo periodo.

Gli atti costituiscono una testimonianza che si pone in continuità con le esperienze precedenti del 2014 e 2016 e provano a restituire, anche se solo parzialmente, come nei decenni recenti la ricerca dottorale italiana abbia attraversato i grandi cambiamenti sociali ed economici. La ricerca dottorale ha permeato nuovi e rinnovati modi nel rapporto tra teorie e pratiche, adeguandosi ad agende, sempre più numerose, che impongono spesso i canali di finanziamento, rapportandosi alla conoscenza tecnica e riscrivendo continuamente gli statuti epistemologici e semantici del fare ricerca nell'ambito dell'area 08 dell'ANVUR.

Gli atti del convegno si organizzano di cinque parti, coinvolgendo diverse voci, includendo chi dirige o partecipa alla riforma del sistema dottorale italiano, i docenti appartenenti ai collegi dottorali, i dottorandi e i giovani dottori di ricerca: 1. Fare ricerca dottorale in Italia, 2. Cambiamenti in atto, 3. Dottorati dell'area 08 e L-ART 02-06, 4. Le parole come luoghi del confronto, 5. Verso un *Osservatorio della ricerca dottorale in Italia*.

In questo scenario di trasformazioni dell'assetto e dei ruoli dei dottorati e dei dottori di ricerca, i contributi di chi ha partecipato attivamente al convegno e gli esiti dell'*Osservatorio della ricerca dottorale* (curato da Lucilla Calogero, Cristiana Cellucci e Matteo Basso) convergono nell'obiettivo di monitorare le trasformazioni in atto e di restituire il complesso quadro dell'organizzazione delle strutture dottorali, i temi e le forme di una ricerca in costante cambiamento.

**Luca Velo** è ricercatore (RtdB) in Urbanistica presso il dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia. Membro del comitato scientifico del Dottorato in urbanistica presso la Scuola di dottorato dell'Università Iuav di Venezia, è stato Research Fellow presso il *Canadian Center for Architecture* di Montreal, svolge attività di ricerca all'interno del *City Lab*, cluster di ricerca sulla città e il territorio e nell'ambito della Terza Missione per lo Iuav di Venezia.

ISBN 9788831241687









*Bembo Officina Editoriale*

*Comitato scientifico Bembo*

Pippo Ciorra  
Raffaella Fagnoni  
Fulvio Lenzo  
Anna Marson  
Luca Monica  
Fabio Peron  
Salvatore Russo  
Maria Chiara Tosi Presidente  
Angela Vettese

*Direzione editoriale*

Raimonda Riccini

*Coordinamento redazionale*

Rosa Chiesa  
Maddalena Dalla Mura

*Redazione*

Matteo Basso  
Marco Capponi  
Andrea Iorio  
Olimpia Mazzarella  
Michela Pace  
Claudia Pirina  
Francesco Zucconi

*Segreteria di redazione e revisione editoriale*

Anna Ghiraldini  
Stefania D'Eri

*Art Direction*

Luciano Perondi

*Progetto grafico*

Federico Santarini, Vittoria Viale, Emilio Patuzzo

*Impaginazione e adattamento visualizzazioni dati*

Irene Sgarro

*Web Design*

Giovanni Borga

*Automazione processi di impaginazione*

Roberto Arista  
Giampiero Dalai  
Federico Santarini

*Coordinamento*

Simone Spagnol

Tutti i saggi sono rilasciati con licenza  
Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0  
International (CC BY-NC-SA 4.0)

2023, Venezia

ISBN: 9788831241687

*Convegno promosso da*

Scuola di dottorato Iuav  
Maria Chiara Tosi, Direttrice

Università Iuav di Venezia

Benno Albrecht, Rettore

*Convegno a cura di*

Chiara Tosi, Maddalena Dalla Mura, Luca Velo

*Atti a cura di*

Luca Velo

*Comitato scientifico convegno*

Matteo Basso  
Francesco Bergamo  
Lucilla Calogero  
Marco Capponi  
Cristiana Cellucci  
Maddalena Dalla Mura  
Jacopo Galimberti  
Andrea Iorio  
Saul Marcadent  
Claudia Pirina  
Luca Velo

*Ambiti di ricerca coinvolti*

Sono stati coinvolti dottorandi afferenti a corsi di dottorato italiani nelle seguenti aree di ricerca: composizione architettonica e urbana, architettura degli interni e allestimento, architettura del paesaggio, urbanistica, tecnica e pianificazione urbanistica, architettura tecnica, produzione edilizia, tecnologia dell'architettura, storia dell'architettura, restauro, disegno, design, moda e arti per i seguenti settori SSD: ICAR/10, ICAR/11, ICAR/12, ICAR/13, ICAR/14, ICAR/15, ICAR/16, ICAR/17, ICAR/18, ICAR/19, ICAR/20, ICAR/21, L-ART/03, L-ART/04, L-ART/05, L-ART/06.

*I paper presentati al convegno e qui di seguito pubblicati sono esito di una selezione, secondo procedura blind review, sulla base delle 270 proposte presentate alla call for papers destinata ai dottorandi e ai giovani dottori dal XXXII al XXXVI ciclo.*

LA RICERCA CHE CAMBIA

ATTI DEL TERZO CONVEGNO NAZIONALE DEI DOTTORATI ITALIANI  
DELL'ARCHITETTURA, DELLA PIANIFICAZIONE, DEL DESIGN, DELLE ARTI  
E DELLA MODA. VENEZIA, 1-2 DICEMBRE 2022

Bembo Officina Editoriale

# 4 · 9 · 6 STRUMENTI E RICERCA

## **Strumenti**

Introduzione al secondo tavolo dottorale

*ALESSIO BORTOT, MODERATORE (ICAR/I7)*  
*Università degli Studi di Trieste*

*ELENA OSTANEL (ICAR/20)*  
*Università Iuav di Venezia*



Il tavolo dottorale ha avuto come Discussant Elena Ostanel (ricercatrice presso l'Università Iuav di Venezia afferente al Ssd ICAR/20) e ha visto la partecipazione di 4 relatori afferenti a diversi settori disciplinari (ICAR 14, ICAR 17 e ICAR 18).

Sonia Mollica (Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria) ha presentato una relazione relativa alla creazione di una possibile metodologia replicabile di valorizzazione e studio del patrimonio storico "caratterizzato" in ambiente BIM e in ambito ontologico. Oggetto del modello informativo e interoperabile sono stati i fari presenti nell'area del Mediterraneo, intesi come tipologia architettonica dalla quale estrapolare il valore semantico al fine di garantirne la valorizzazione, tutela e fruizione attraverso modelli parametrici replicabili. Il percorso di ricerca ha previsto il rilievo di alcuni fari, l'individuazione di elementi ricorrenti dal punto di vista geometrico e tipologico e lo sviluppo di una strategia di divulgazione basata sugli strumenti della realtà aumentata e virtuale. Tra gli obiettivi ultimi del lavoro l'unione tra l'ontologia e la modellazione parametrica, ipoteticamente validabile mediante la creazione di un software onto-parametrico, denominato "SKIL-L\_Semantic Knowledge of Italian Lighthouses", attraverso il quale rendere fruibile la consultazione e la modifica simultanea dei dati parametrici e semantici, verso un processo di conoscenza profonda dell'edificio, del suo rapporto con il territorio e con il patrimonio architettonico storico ad esso affine.

Alessandro Labriola (Politecnico di Bari) ha delineato una metodologia di indagine multidisciplinare – in parte ispirata alla composizione architettonica e agli studi sul paesaggio – capace di approfondire l'analisi dell'impatto visuale dei fori ispanici sul territorio circostante, ponendo in evidenza il ruolo di questi complessi nella trasformazione fisica e simbolica del paesaggio che accompagnò la "romanizzazione" della penisola ispanica. I caratteri multidisciplinari di quanto presentato sono emersi da una dinamica dialettica tra dati storici, analisi e rappresentazione del paesaggio attraverso strumenti informativi digitali (Gis) e riflessioni sugli aspetti percettivi di monumenti del potere in rapporto al sito di edificazione. La metodologia d'indagine ha comportato l'inserimento di tutti i fori presi in esame in un modello digitale del terreno georeferenziato (DEM), gli strumenti di analisi di visibilità del GIS hanno consentito di ricavare il campo visuale di ognuno di essi, ovvero la superficie comprendente tutti i punti di osservazione da cui il complesso doveva risultare visibile all'interno di un dato raggio, tenendo conto del suo originario sviluppo in altezza.

Marco Vedoà (Politecnico di Milano) ha anch'egli condotto un'indagine in scala territoriale per analizzare alcuni casi studio legati a iniziative bottom-up e ICTs (Information and Communication Technologies) per il paesaggio culturale in territori fragili. Il percorso di ricerca ha messo al vaglio l'utilità di strumenti tecnologici in grado di creare un collegamento proattivo tra turismo sostenibile, rigenerazione territoriale e valorizzazione dei patrimoni non-outstanding. L'analisi delle iniziative e dei processi di digitalizzazione e racconto del paesaggio culturale hanno permesso di sperimentare strumenti e dispositivi grafici finalizzati a metodologie di rappresentazione per l'analisi dei casi studio. La rappresentazione ha assunto nella ricerca un ruolo essenziale per il suo svolgimento, divenendo strumento per la comparazione di dati qualitativi e quantitativi e, infine, guidare l'elaborazione di strategie e linee guida. In tal senso, il disegno oltre alla conoscenza e alla preservazione del patrimonio culturale, ha assunto il ruolo di connettore trasversale di dati.

Luigi Mandraccio (Università degli Studi di Genova) infine ha declinato il concetto di 'strumento' in scala architettonica, prendendo in esame quelle categorie di edifici nati dal rapporto tra scienza e architettura e concepiti a supporto della così detta Big Science. In tale contesto l'analisi è stata rivolta a tre tipologie caratterizzate da diverse funzioni: infrastrutture, edifici come macchine (osservatori astronomici) e laboratorio di ricerca e sviluppo. Una prima ispezione di tipo storico ha evidenziato come l'evoluzione del rapporto tra scienza e architettura abbia subito una frattura col venir meno - dopo la rivoluzione scientifica sei-settecentesca - del comune modello sul funzionamento della natura, cercando inoltre certezze nei progressi della nuova scienza, l'architettura ha ottenuto risultati sia esasperati sia sistemici. Tra gli obiettivi della ricerca quello di mettere a fuoco la criticità della mancanza di autentiche relazioni della Big Science con il contesto territoriale (considerato al massimo solo nel rispetto della sicurezza ambientale). È emersa la necessità di determinare e governare il ruolo delle strutture speciali per la ricerca in chiave strategico-territoriale, creando la coscienza di paesaggi scientifici e comprendendo a pieno il valore di queste nuove attualità.

Il titolo del tavolo, 'Strumenti', è sembrato unificante dei diversi contributi offerti, questi in effetti ruotavano attorno all'idea di modello digitale associato a specifiche informazioni ad esso correlate. Strumenti dunque per dimostrare una tesi, non certo fini a sé stessi, ma capaci comunque di determinare una metodologia condivisa in senso astratto.

Il tavolo di lavoro ha visto una felice interazione tra i partecipanti i quali hanno accettato di buon grado la condivisione di un atteggiamento critico di tipo multidisciplinare. Il concetto di strumento, nell'analisi complessiva delle ricerche presentate, è stato interpretato come un punto di vista a scale differenti. È in questa prospettiva che la relazione tra modello digitale e database informativo, elementi questi in comune tra quasi tutte le ricerche, ha permesso di riflettere sulla molteplicità dei possibili approcci. Se da un lato però questi strumenti sono stati riconosciuti come idonei ad un approccio multidisciplinare, dall'altra un'eccessiva ibridazione tra saperi ha rivelato il rischio di una banalizzazione dei risultati. Questa criticità ovviamente emerge dal confronto con addetti a settori specifici, intenti a difendere i capisaldi della propria disciplina, in primis in termini di linguaggio.

In effetti questo può essere considerato un primo punto di riflessione: in una prospettiva di ricerca multidisciplinare, come astenersi dalla necessità di un linguaggio commisurato alle specifiche sfaccettature di un preciso tema proprio di una disciplina? Ulteriore spunto di dialogo emerso è stato l'invocato 'metodo di analisi', capace in alcuni di casi di valicare gli specialismi di un tema, in favore di atteggiamento all'indagine quanto più possibile replicabile in ambiti eterogenei. Nel medesimo orizzonte speculativo si è collocata la discussione sulla relazione tra strumenti e metodo, mettendo in luce come in alcuni casi la tensione dialettica scaturente da questa relazione vada al di là del settore di afferenza dei ricercatori, ma comporti anche una riflessione multi-scalare. Gli strumenti digitali certamente non rappresentano di per sé punti di vista, sebbene in quest'epoca storica risultino spesso volte elementi imprescindibili e caratterizzanti del fare ricerca. Non di meno, oggetto di discussione del tavolo, è stata l'effettiva necessità di imporre l'impiego delle ICTs come panacea ad aree o monumenti non valorizzati: la retorica del digitale mal si concilia con soggetti locali poco inclini all'uso incondizionato della tecnologia. Talvolta i casi studio riportati dai relatori hanno fatto invece emergere un atteggiamento di latente insofferenza verso *virtual devices*, in opposizione ad un forse inaspettato desiderio di forme più tradizionali di fruizione; questa tendenza non sembra legata ad una resistenza verso la modernità, ma piuttosto ad una saturazione legata all'intensiva imposizione delle ICTs stesse.

In definitiva l'incontro ha sollevato più interrogativi che risposte, ma riteniamo questo risultato fecondo ad un possibile rinnovamento della ricerca. Sono emerse comunque alcune esigenze legate al tentativo di far emergere possibili punti di dialogo tra i diversi campi del sapere. Al di là degli strumenti adottati, ci si augura un approccio metodologico il più possibile elastico e declinabile, in grado cioè di ampliare la prospettiva d'indagine seppur tenendo salde le specificità dell'ambito della ricerca. Il potere comunicativo poi dei risultati sembra svolgere un ruolo sempre più significativo, è in questo contesto che la necessità appare quella di distinguere in maniera precisa tra gli strumenti comunicativi per addetti ai lavori da quelli votati al pubblico di non specialisti. I modelli interoperabili, impiegati nelle ricerche dei vari relatori, si presentano comunque idonei ai molteplici punti di osservazione dell'indagine, ma oggi come sempre gli strumenti, privi di un forte apparato teorico-critico, restano solamente dei contenitori vuoti.